

ALL'INTERNO

FRONTIERE

Parole e gesti umani
per chi chiede di morire

Enrico Negrotti a pagina

IL CASO

I 21 bambini di Kristina
tutti da mamme in affitto

Antonella Mariani a pagina

SCENARI

Prossimità e relazione:
è la Sanità di domani

Angelo Tanese a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Il metodo e il merito

Temi nevralgici per milioni di cittadini – e per la coscienza di tutti – richiedono decisioni ad alto tasso di condivisione. Si incrociano nei prossimi giorni due vicende legislative accomunate dal vasto impatto sociale ma che per giungere a regole davvero universali rischiano di differire quanto al metodo. Entra infatti in vigore il 12 dicembre l'attesissimo Testo unico sulle malattie rare, approvato da entrambi i rami del Parlamento all'unanimità, nella consapevolezza dell'urgenza di mettere lo Stato al passo di due milioni di malati, più le famiglie che si prendono cura di loro. Viene da dire: così si fa. Il giorno dopo, l'assemblea di Montecitorio inizia l'esame del testo base per dare forma di legge alle indicazioni della Corte costituzionale sulla depenalizzazione in casi ben definiti del suicidio assistito. È la seconda norma italiana sul fine vita in poco tempo: la prima, quella sul biotestamento, fu varata il 14 dicembre di quattro anni fa, purtroppo con una determinazione finale a non recepire richieste di miglioramento che non le ha certo spianato la strada. E anche il nuovo testo rischia di seguirne le orme – qualche compromesso accanto a punti nodali irrisolti – se non si riuscirà a limitarsi al perimetro della Consulta volendo aggiungere nella legge opacità eutanasiche. Questione di metodo: sulla vita umana e la sua irriducibile dignità meglio procedere senza lacerare il Paese. (ev)



Largo ai disabili nella casa di tutti

Dall'inclusione all'appartenenza: nella Giornata internazionale la riflessione e l'iniziativa del Servizio Cei, ispirate al messaggio del Papa

VERONICA DONATELLO

«In questo popolo che avanza tra le vicende della storia guidato dalla Parola di Dio, "tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa"» (papa Francesco ai fedeli di Roma, 18 settembre 2021). Queste parole del Santo Padre che leggiamo nel suo recentissimo Messaggio per la Giornata internazionale per le Persone con Disabilità (in calendario oggi) sembrano ovvie e persino scontate. Ma a ben guardare hanno il gusto di un richiamo – se non di una denuncia – verso una società civile ed ecclesiale che ha bisogno di fare ancora un po' di strada perché i principi scritti in dichiarazioni universali e in dettami costituzionali di molti Paesi diventino realtà. Siamo riconoscenti per i passi già compiuti verso una doverosa attenzione a coloro che sono fratelli in umanità, con eguale dignità pur avendo segnata la propria persona fisica da difficoltà e ferite che a volte sono anche gravi; nello stesso tempo non possiamo nasconderci, a volte, una certa fatica nel riconoscere fattivamente che ogni persona con disabilità è parte della comunità umana, non perché qualcuno ha la bontà di aprire la porta e compiere gesti di inclusione – cosa certamente positiva – ma perché vi appartiene a pieno diritto. L'evento organizzato per oggi dal Servizio Cei per le Persone con disabilità, nel giorno in cui siamo invitati a chiederci con sincera schiettezza quale posto occupano le persone con disabilità nella vita sociale ed ecclesiale, orienta la nostra riflessione proprio in questo senso. Invitare a passare dall'inclusione all'appartenenza significa prendere coscienza che le persone con disabilità devono poter partecipare alla vita ecclesiale oltre che civile in modo attivo e da protagonisti, come ci invita a fare il Papa nel suo messaggio, non per



Suor Veronica Donatello insieme a due ragazzi con sindrome di Down

In diretta streaming
storie e performance

È possibile seguire in diretta streaming sui canali YouTube e Facebook della Cei l'evento organizzato dal Servizio nazionale per la Pastorale delle persone disabili per oggi dalle 18 alle 19.30. Al Mitreo di Corviale, a Roma, è in programma la «festa delle sette arti» con «musicisti, ballerini, cantanti, artisti e persone con disabilità» coinvolti in diverse performance. Presentati da Lorena Bianchetti, intervengono Serafino Corti e Chiara Gamberale. È prevista la partecipazione dell'Asd '97 Rugby con don Andrea Bonsignori e gli atleti, di don Matteo Buggea, parroco non vedente, di Davide Seghedoni e Laura Roncarati, coppia con sindrome di Down. Collegamenti dalle diocesi faranno conoscere altre storie ed esperienze. L'evento è accessibile in Lis con sottotitolazione.

concessione di qualcuno che ha la bontà di ammetterli a una celebrazione piuttosto che a un qualsiasi altro evento ma semplicemente perché appartengono alla famiglia umana e se «battezzati, senza esclusioni né discriminazioni, possono esclamare: "Io sono Chiesa!", come scrive il Papa. Nella Chiesa come nella società civile le storie nelle quali le persone con disabilità sono soggetti attivi e generativi non mancano, e in questa Giornata proveremo a raccontarne qualcuna. L'esperienza ci dice che quando il cuore trova una casa e lo spirito umano sperimenta l'appartenenza a una realtà che accoglie le persone così come sono, le potenzialità più o meno nascoste che ciascuno possiede emergono in modo sorprendente e, di conseguenza, è notevole il beneficio di verità e di giustizia che la stessa società riceve. Sorprende, nel messaggio del Papa, la frequenza del pronome *tutti*: una casa per tutti è la Chiesa, un Vangelo per tutti è il cuore dell'annuncio, una società nella quale tutti hanno i medesimi diritti è il sogno di una civiltà matura auspicata. Ma tutti, qualsiasi sia la situazione personale, hanno anche una missione da compiere anche quando nessuna parola può essere pronunciata a causa di una grave disabilità, perché sono proprio loro che mettono alla prova la verità dello sguardo di chi incontrano invitandoli ad andare oltre – o, se vogliamo, più in profondità – e scorgere che tutti, proprio tutti, sono "cosa molto buona".

Responsabile Servizio nazionale per la Pastorale delle Persone con disabilità
Ha collaborato don Carmine Arice, Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MADRID

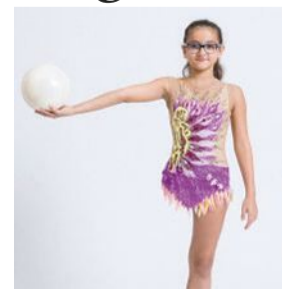


Marcia per la Vita

Domenica per le strade di Madrid oltre 5mila persone, soprattutto giovani, hanno marciato per la vita. Partita da Puerta de Alcalá, la Marcia, organizzata dalla piattaforma «Cada Vida Importa», è stata un grido pacifico per i bambini non ancora nati e dei malati. L'evento è culminato in un minuto di silenzio per le vittime dell'aborto e dell'eutanasia seguito da un lungo applauso. I promotori chiamano «la società civile a unirsi per difendere la vita di tutti in ogni circostanza», specie di fronte alla «nuova legge sull'eutanasia e ai nuovi attacchi contro l'obiezione di coscienza dei medici», e per reagire alla «riforma del Codice penale che persegue chi aiuta le donne in gravidanza». «Siamo obbligati moralmente. Se non parliamo ora, quando? Se non lo facciamo noi, chi lo farà?» ha detto il presidente del Foro spagnolo della Famiglia, Ignacio García Juliá, spiegando il perché della marcia. (Elisabetta Pittino)

STORIE La 14enne ballerina premiata dal capo dello Stato come «Alfiere della Repubblica»

La gioia nella danza di Giorgia, piccola grande testimone di speranza



Giorgia Greco

LUCA MELE

Dalla passione per la ginnastica ritmica coltivata già dall'età di 4 anni, fino all'attestato di onore di *Alfiere della Repubblica* conferito dal presidente Mattarella. Cosa c'è di così «consapevole e virtuoso», come si legge nella nota del Quirinale, nella storia di Giorgia Greco, quattordicenne milanese cresciuta a Niguarda e ora residente a Muggiò?

La giovane atleta non ha bisogno di presentazioni: pochi mesi fa ha convinto la giuria e i telespettatori con la sua esibizione a *Italia's Got Talent*, conquistando la finale e divenendo famosa persino a livello internazionale. Prima delle sue abilità atletiche, c'è una forza interiore maturata nella difficile palestra dell'infanzia. A 7 anni i dottori le diagnosticano un tumore osseo che porta all'amputazione dell'arto inferiore destro. L'intervento e le terapie non spengono la deter-

minazione della piccola. Che convince i genitori a riportarla in palestra. Elena Nikolaenkova, l'allenatrice che accoglie Giorgia nel 2011 presso la «Sesto Ritmic Dreams» di Sesto San Giovanni, ricorda quel giorno: «Io e l'équipe eravamo felicissimi di rivedere la nostra ballerina. Le sue amiche avevano già compiuto il passaggio al livello preagonistico e con Giorgia volevamo condividere "l'inizio del nuovo inizio"». Il desiderio della ragazza è di gareggiare ancora con atlete normodotate, per poi immaginare un gruppo di ragazze con abilità differenti e far conoscere loro la sua disciplina sportiva. Tre anni fa Giorgia entra a far parte di *Art4sport*, l'associazione onlus che «crede nello sport come terapia per il recupero fisico e psicologico dei ragazzi con protesi». Ciò è possibile grazie al papà di Giorgia, «che ha scritto una email – si legge nel sito web – per conoscere Bebe Vio e per cercare suggerimenti sulla diffusione della ginnastica ritmi-

ca nel mondo paralimpico». La nuova realtà permette a Giorgia di conoscere ancora meglio questo sport e convincere le ragazze a non aver paura di provarci. Negli ultimi anni la ragazza milanese partecipa al progetto «React. Rete per educare gli adolescenti attraverso la comunità e il territorio», sostenuto dall'impresa sociale «Con i bambini»: «Giorgia è modello di grande responsabilità – afferma il presidente Rossi Doria –, insieme agli altri ragazzi e ragazze esprime la capacità di essere parte attiva della comunità educante e la speranza per un futuro migliore». È la conferma del pensiero del capo dello Stato: «Anche in questo contesto si è distinta per il suo sorriso e la sua sensibilità». E nella nota il Quirinale aggiunge: «Solare e ben disposta verso il prossimo, Giorgia è un esempio di determinazione e coraggio per i coetanei e per tutti coloro a cui la vita ha imposto una battuta di arresto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'amputazione della gamba destra all'età di sette anni ha danzato ancora Mattarella: esempio di determinazione per i suoi coetanei

Slalom

Vado bene così Senza invidia...

SALVATORE MAZZA

Ci sono i giorni "sì" e giorni "no", molti meno, per mia fortuna. Nei primi non dico che mi sento bene, diciamo che la giornata passa senza troppi cattivi pensieri; non che siano giornate traboccanti d'ottimismo, ma scorrono via. Nei giorni "no" quei brutti pensieri finiscono invece per prendere il sopravvento, e allora è molto dura. Non vi sto ad angustiare con l'elenco di quanto in queste giornate – interminabili – mi passa per la testa, potete immaginarlo da soli. Il problema vero è che ho molto tempo per pensare, persino troppo. E sì, potete togliere quel persino. D'altra parte, inchiodato al letto come sono a causa della Sla, non credo potrebbe essere diversamente. Ma per fortuna i giorni "sì" sono molti più degli altri, e spesso mi trovo a fare bilanci della mia vita. Una cosa, credo positiva, che ho realizzato in questi quasi 5 anni di malattia è che non mai avuto invidia per nessuno. Mai, davvero. Neppure quelle piccole invidie adolescenziali, né quelle adulte, rancorose, perché qualcuno è stato più fortunato di me, ha fatto i soldi, ha avuto successo. Non ho mai detto né pensato "quanto mi piacerebbe essere al posto suo", di tizio o caio, né ho mai provato gelosia perché uno è riuscito in qualcosa per me inarrivabile. Non serbo rancore verso quegli amici – pochissimi, per fortuna – che si sono dileguati all'arrivo della malattia, o che mi hanno fatto del male. Mi addolora pensare a loro, ma non provo rancore. Non sono un tipo arrendevole, tutt'altro. E neppure uno che si rassegna facilmente, o che non lotta. Non mi sono mai sentito il rivale di qualcuno, l'anticamera della gelosia, né mi sono "ingarellato" (espressione tipicamente romana, che vuol dire mettersi in competizione) con nessuno, e chi l'ha fatto con me ne è sempre uscito con le ossa rotte. Anche oggi, che sto come sto (e qualche giustificazione ce l'avrei), non mi sono mai ritrovato a pensare "beato te che puoi camminare, muoverti, parlare, respirare, mangiare". Non so se questa assenza di invidia sia un merito, o una virtù: forse si tratta solo di una questione di carattere. Sono fatto così, e questo è quanto. Ma non mi cambierei con nessun altro. Mi sto bene così.

(62-Avvenire.it/rubriche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA